

# COMUNITÀ

## Dialoghi

### Parata del 2 giugno E se pensassimo a una festa diversa?

**Luigi Cancrini**  
psichiatra  
e psicoterapeuta



**Il 2 giugno del 1946 con un referendum istituzionale gli italiani decisero di trasformare l'Italia da monarchia a repubblica. Oggi, a distanza di 67 anni, si spendono milioni di euro per la parata militare. Anche se - dicono - che sarà (bontà loro) più contenuta dato il momento...**

**DORIANA GORACCI**

È davvero necessaria una parata militare per celebrare la festa della Repubblica? Il tempo passa e l'idea di collegare l'idea della patria all'esibizione delle armi sembra sempre meno popolare e, alla fine, meno corretta. Soprattutto se quelle che circolano di nuovo, in Europa, sono le tentazioni relative alla vendita di armi nei focolai di guerra che si sviluppano oggi in Siria, ieri o domani altrove. Ci siamo detti tante volte, complimentandoci con noi stessi, che la nascita dell'Europa comune

ci ha liberato dal flagello della guerra nel nostro continente e a me sembra un controsenso (brava la Bonino a evidenziarlo!) che l'Europa faccia soldi esportandola altrove. Sostituire la sfilata delle forze armate con una sfilata di ragazzini e di ragazzine e con uno spettacolo in cui Benigni legge e commenta la Costituzione sarebbe sbagliato? Le bandiere della pace, i giochi dei bambini e la capacità di riflettere insieme sui principi che regolano (dovrebbero regolare) la vita del Paese potrebbero creare un clima di festa molto più realistico e più educativo di quello che si sviluppa alla sfilata dei carri armati. I nemici da cui dobbiamo difenderci non vengono dall'esterno, sono quelli che rubano a tutti noi. Evadendo le tasse, corrompendo e lasciandosi corrompere e applaudendo, loro sono sempre primi a farlo, i soldati e le armi.

## CaraUnità

### La penosa sanità lombarda

Ho letto che nel 2011 sono stati spesi in Lombardia 31 milioni di euro come risarcimenti per errori clinici e le vertenze per presunti errori medici erano 8 nel 2008 e sono lievitati a 90 nel 2012. Ma non c'era chi parlava di «eccellenza» in relazione alla sanità lombarda? Secondo me su questi numeri c'è ancora molto da lavorare.

**Roberto Colombo**

### Una Imu ingiusta

Sono divorziata e vivo con i figli dei quali ho l'affidamento nell'ex casa coniugale interamente di proprietà del mio ex marito, primario ospedaliero e quindi decisamente benestante. L'immobile rientra nella categoria catastale A1, ora chi mi giustifica perché la sottoscritta (impiegata in un'azienda privata), che possiede una situazione Isee di 11.293 euro dovrebbe pagare 2.000 euro di tassa soltanto perché

risiede in un'abitazione signorile che oltretutto non è nemmeno di sua proprietà? Possibile che nessun parlamentare abbia tenuto di casi come il mio? Addirittura ho letto che sono previste ulteriori penalizzazioni riguardo alle abitazioni di pregio! Non vi sembra una presa in giro? Dovrei forse rivolgermi alla magistratura per avviare a ciò? Un'ultima domanda: quanti dei nostri politici, pur essendo ben più ricchi della scrivente, godranno del beneficio della sospensione?

**Vittorina Mottino**

### La grafologia nelle imprese

Martedì scorso alle ore 6.45, da una stazione Rai sento che Bruno Brancati e, prima di lui, Adriano Olivetti, nell'assumere personale, dà/dava importanza prioritaria alla grafia, come a dire: «Dimmi come grafi, e ti dirò chi sei». Impossibile dar loro torto. E mentre il mondo spinge, rovinosamente,

al... digitale, penso a quell'immenso, magnifico, e «vero» materiale che gli studenti, con la loro semplice grafia, offrono agli insegnanti. Te li do io i test Invalsi!

**Gianfranco Mortoni**

### Rettifica

Gentile direttore, nell'articolo pubblicato su *L'Unità* di giovedì 30 maggio a pagina 7 dal titolo «Rai, il centrodestra all'attacco», a firma di Natalia Lombardo, si afferma che «intanto Laura Di Pasquale è al politico del Tg2, fidanzata di Gasparotti, il regista di Berlusconi». Evidentemente c'è un errore, perché viene attribuita alla nostra testata la presenza della collega Di Pasquale. Chiedo pertanto la rettifica in quanto Laura Di Pasquale non è in organico al Tg2.

**Cordiali saluti.**

**Carlo Fontana**  
SEGRETARIO DI REDAZIONE TG2

Via Ostiense, 131/L 00154 Roma  
lettere@unita.it

## L'analisi

### La Costituzione va anzitutto difesa

**Silvana Amati**  
Senatrice Pd



**LA NOSTRA COSTITUZIONE, APPROVATA OLTRE SESSANTA ANNI FA DALL'ASSEMBLEA COSTITUENTE A LARGHISSIMA MAGGIORANZA, è ancora oggi forte nella coscienza dei cittadini, come ha dimostrato la conferma referendaria del giugno 2006. Nell'ultimo quindicennio si è indebolita non l'adesione della comunità italiana alla Carta fondamentale, ma la garanzia della sua rigidità. In altre parole, è diventato troppo facile cambiare le norme costituzionali da quando è stato abbandonato il sistema elettorale che aveva retto la nostra vita politica durante quarantasette anni e da quando si è attenuata nelle forze politiche la convinzione che in ogni caso alle riforme costituzionali si dovesse procedere solo sulla base di larghe convergenze. Le nuove leggi per l'elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, sia quelle a prevalenza maggioritaria approvate dopo il referendum del 1993 sia quelle proporzionali con premio di maggioranza adottate nel 2005, consentono a maggioranze relative di elettori di diventare maggioranze assolute dei deputati e dei senatori.**

Come è noto, il carattere rigido della Carta costituzionale rappresenta, insieme all'indipendenza degli organi di garanzia (Presi-

dente della Repubblica e Corte costituzionale), il presidio più robusto della democrazia. Le Costituzioni democratiche, infatti, riconoscono ed enunciano i principi e i valori condivisi da tutta la comunità nazionale. Esse rappresentano l'elemento fondamentale di identità e di unità di una nazione, che non può essere scalfito né dalla diversità delle culture e delle opinioni politiche, né dalle estemporanee tentazioni assolutistiche delle assemblee, anche di quelle elettive. In una democrazia nessuno, neppure il legislatore, può sentirsi o, peggio, essere legibus solutus. Le Costituzioni democratiche riconoscono e sanciscono, nel loro contenuto essenziale, i fondamentali diritti civili, economici e sociali che spettano ad ogni persona umana e gli inderogabili doveri di solidarietà che da ciascuno devono essere osservati. Esse definiscono, inoltre, le regole generali della competizione democratica. Esse danno la certezza che la dignità umana e i diritti e le libertà che ne sono strumenti imprescindibili non dipendono dalle alterne vicende della competizione politica.

Penso sia evidente a chiunque che sia la storia costituzionale italiana (che indica proprio nella flessibilità dello Statuto Albertino il presupposto giuridico dell'agevole ascesa del fascismo) sia l'esame delle soluzioni adottate da altri Paesi di democrazia matura consigliano di garantire la rigidità delle procedure di revisione costituzionale. Si può ricordare per esempio la legge fondamentale tedesca (che richiede il voto favorevole dei due terzi del Bundestag e del Bundesrat); o la Costituzione della Norvegia (che richiede, similmente, il voto favorevole dei due terzi dei membri dello Storting); ma soprattutto la procedura di revisione della Costituzione statunitense che può partire su iniziativa o proposta di emendamento approvata dai due terzi dei membri di ciascuna Camera del Congresso, ovvero dal voto della maggioranza di un'apposita convenzio-

ne convocata dal Congresso su proposta dei due terzi delle Assemblee legislative statali; mentre la ratifica dell'emendamento richiede il voto favorevole delle Assemblee legislative di almeno tre quarti degli Stati membri ovvero di apposite convenzioni formate su base statale e consenzienti in almeno tre quarti degli Stati membri.

Anche partendo da queste considerazioni e soffermandomi solo alla valutazione sul metodo ho deciso di non approvare la mozione sull'avvio del percorso delle riforme costituzionali. Rispetto alla centralità costituzionale del Parlamento, non convince infatti la procedura di revisione scelta dalle forze di maggioranza. L'approvazione di una mozione indirizzata al governo al quale si dà il compito «di presentare alle Camere entro il mese di Giugno 2013 un Disegno di legge costituzionale che preveda per l'approvazione della riforma costituzionale costituisce una procedura straordinaria rispetto a quella di cui all'articolo 138 della Costituzione. Supera evidentemente l'iniziativa parlamentare e il lavoro ordinario delle commissioni Affari Costituzionali.

Continua ad essere mia convinzione che la procedura ordinaria e garantista dell'articolo 138 non dovrebbe essere derogata, ma rafforzata. Nella passata legislatura ho collaborato con il Senatore Oscar Luigi Scalfaro ad un Ddl costituzionale, che tendeva a rafforzare l'incidenza dell'articolo 138 indebolito nel tempo dalle maggioranze artefatte determinate dalle successive leggi elettorali. Infine, non mi è indifferente l'identica contrarietà espressa da numerosi emeriti costituzionalisti ed importanti associazioni democratiche tra le quali voglio ricordare i comitati Dossetti per la Costituzione, Libertà e Giustizia, Se non ora quando e l'Anpi.

Per questo peraltro il 2 giugno a Bologna è stato organizzato un incontro a titolo: «Non è Cosa Vostra», incontro al quale ho aderito convintamente.

## L'intervento

### Il doppio turno di collegio meglio del Mattarellum

**Stefano Di Traglia**



**MAI SOPITO DEL TUTTO, SI RIAPRE IN QUESTE ORE IN ITALIA, CON LA DISCUSSIONE PARLAMENTARE, IL TEMA DELLE RIFORME ISTITUZIONALI. La madre di tutte sembra essere sempre lei: la legge elettorale. Eppure i padri costituenti non vollero assegnare ad essa un peso così importante, tanto da immaginare sufficiente ai fini della sua modifica un iter ordinario con maggioranza semplice, senza passare per una legge di rango costituzionale (teoricamente è possibile cambiarla con il voto favorevole di centocinquanta deputati e di appena una ottantina di senatori).**

Ma la centralità della legge elettorale nel dibattito sulle riforme e nella vita istituzionale è evidente, conquistata soprattutto in coincidenza con la fine della prima Repubblica. Spesso da essa possono discendere la stabilità dei governi, la natura delle coalizioni, la nascita o la scomparsa di partiti e movimenti e con loro di interi gruppi dirigenti. Per questo la discussione sul tema è stata spesso accompagnata da una forte dose di strumentalità. Il dibattito di questi giorni si fonda soprattutto su un dato di fatto: quasi tutti gli attori politici, sospinti dalla Cassazione e da una prossima decisione della Corte Costituzionale, sembrano essersi decisi a dire addio, chi in modo convinto chi con molta nostalgia, al famoso «Porcellum» che molte ferite ha procurato al Paese. Le alternative alla legge elettorale ideata dal leghista Calderoli nel 2005 sono diverse. La proposta minimal si basa su una cosiddetta clausola di salvaguardia, che eliminerebbe quelle parti del Porcellum considerate a rischio costituzionalità. Secondo i suoi sostenitori questa soluzione garantirebbe l'esistenza di una legge elettorale potabile in caso di improvviso ricorso alle urne. Di certo però non garantirebbe una soluzione adeguata.

La seconda proposta si basa su un ritorno al Mattarellum, legge elettorale nata in seguito al referendum dell'aprile del 1993 che segnò di fatto l'uscita dalla prima repubblica e coincise con la grande volontà di rinnovo

...  
**Si deve lavorare a una legge che vada incontro alle esigenze dell'elettorato**

vamento presente in Italia in quegli anni. Si tratta di un sistema misto che vede l'assegnazione dei seggi per il 75% attraverso candidati nei collegi uninominali secondo un Cturno unico e il restante 25% con un sistema proporzionale. Una soluzione che apparirebbe a prima vista, in quanto già sperimentata nelle elezioni del 1994, del 1996 e nel 2001, una rassicurante via di uscita. Ma solo teoricamente, perché il «Nuovo Mattarellum» riproporrebbe in realtà alcuni difetti che nonostante l'esperienza passata, oggi sembrano dimenticati. Intanto è una legge che spinge verso coalizioni eterogenee. Nei collegi si vince per un voto in più. Questo obbliga i partiti, anche quando ci sono notevoli differenze tra di loro, ad aggregarsi per l'occasione elettorale, facendo aumentare il potere ricattatorio di quelli più piccoli. Non ha raggiunto l'obiettivo di far diminuire il numero dei partiti e dei gruppi in Parlamento (che anzi in quegli anni sono aumentati). Non ha aumentato la stabilità dei governi (basti pensare ai quattro governi di centrosinistra nella legislatura 1996-2001). Non ha garantito la durata delle legislature (si pensi alla legislatura 1994-1996). Farebbe sparire dalle schede (almeno in quella per la Camera dei deputati) i simboli di partito, talvolta sostituiti da simboli improvvisati. È una legge strabica: con un occhio guarda col maggioritario e con l'altro guarda col proporzionale. Il sistema dei collegi, se da una parte porta vantaggi perché impone un rapporto diretto tra candidati e cittadini, dall'altro non elimina il rischio dei paracadutati dal centro su un territorio a loro sconosciuto. Difetti questi che scongiurerebbero un revival del Mattarellum.

Rimane a questo punto un'ultima ipotesi. Affidarsi a una legge diversa, e lavorare per un sistema elettorale che abbia come obiettivo quello di rispondere e andare incontro alle esigenze dell'elettorato. A queste esigenze il sistema che sembra avvicinarsi maggiormente rimane forse il doppio turno di collegio. Un sistema oltretutto che, ricordo, fu approvato in un documento dalla Assemblea nazionale del Pd e successivamente presentato in parlamento nel settembre del 2011.

[www.stefanoditraglia.it](http://www.stefanoditraglia.it)

**L'Unità**

Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:  
**Claudio Sardo**  
Vicedirettrici: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Lando**  
Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta**  
**Umberto De Giovannangeli**  
**Loredana Toppi** (art director)

Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**  
Consiglieri  
**Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccietelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani**  
Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383

**20124 Milano** via Antonio da Recanati 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140  
**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039  
**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530  
La tiratura del 30 maggio 2013 è stata di 73.883 copie

Stampa Facsimile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi"** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (Mi) Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winckelmann, 1 - 20146 Milano - **Pubblicità online: Veesible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02. 30901.1 | Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012

